

Sanità. Al convegno Cisl i numeri della crisi

E i nostri infermieri scappano in Germania



Personale stanco, è la denuncia

TRENTO. Ci ha pensato la Funzione **Pubblica Cisl**, ieri, a fare la «radiografia» alla sanità trentina. Ed il report, affidato ad un consulente esterno, è impietoso. Un centinaio di infermieri trentini lavora all'estero, perché stanno meglio. Poi c'è il confronto con Bolzano. «La spesa pro capite per la sanità è di 2900 euro, contro i 2225 di Trento».

> **ANDREA TOMASI** A PAGINA 3



SANITÀ. Al convegno della **Cisl-Fp** la «radiografia in numeri» del sistema trentino: costoso, poco attrattivo, alla corda

«Taglio di 4 milioni per il personale» E fuga all'estero degli infermieri

ANDREA TOMASI

TRENTO. Un centinaio di infermieri trentini lavora all'estero. Provincia autonoma di Trento, terra di confine, terra di opportunità, di possibilità, anche di andarsene. L'Austria è a due passi, la Germania e la Francia non molto lontane. In Italia sono 9000 gli infermieri professionisti che, formati in patria, preferiscono andare all'estero. In Belgio e in Germania la paga è quasi il doppio: 83.000 euro (lordi) contro i 36.266 pagati in Italia.

I dati sono stati forniti da Filippo Cristoferi, consulente indipendente che ieri, nel corso del consiglio generale della **Cisl Fp** tenutosi al Centro Mariapoli di Cadine, ha descritto il quadro clinico del sistema Paese e del sistema Provincia: una cartella non esaltante se, nel caso locale, consideriamo le risorse a disposizione.

Alzi la mano chi pensa che quella trentina sia la migliore sanità possibile. Dopo il Covid e dopo le relative inoculazioni fatte in tempi record, i nodi arrivano al pettine. Lo sa bene il presidente della Provincia Maurizio Fugatti e la di lui assessora alla salute Stefania Segnana: da mesi si stanno «riavviando le macchine», con i relativi problemi di organico (soprattutto fra gli infermieri, quota parte dei quali considerati «problematici» perché renitenti al vaccino) e non sono pochi i trentini che si trovano a fare i conti con lunghe liste di attesa. Succedeva anche prima: per visite specialistiche e interventi, molti pazienti scelgono di rivolgersi fuori provincia, in al-

cuni casi su suggerimento degli stessi medici in servizio all'Apss (ubi maior).

Nel Trentino dell'autonomia speciale non è tutta «eccellenza» quella che si vede. Le falle nella barca ci sono e si vedono soprattutto adesso che si sta per aprire la partita della Facoltà di Medicina, adesso che si fa più vicino l'approdo definitivo della Medical School, per usare un termine caro agli accademici. Il sistema della sanità della Provincia autonoma di Trento - un colosso che nel bilancio per l'esercizio 2022 ha visto un'assegnazione da Fondo Sanitario Provinciale di 1.280.878.865 euro ed un'assegnazione fuori del riparto del fondo per 5.000.000 - rischia di apparire come un gigante con i piedi di argilla se non si faranno interventi strutturali, che comunque non possono essere né rapidi né a costo zero.

«Guardando i dati sul vostro sistema sanitario - spiega Cristoferi - si nota un aumento della dotazione di organico. Si parla di un +2.26% di teste dal 2020 al 2021 ma, nello stesso periodo, alla voce conto economico, si registra una contrazione di spesa per redditi da lavoro dipendente: 4 milioni in meno. Secondo me è il caso che qualcuno inizi a dare qualche risposta su questi numeri». Più personale, meno soldi, infermieri (ma anche Oss e tecnici di laboratorio e amministrativi con nervi a fior di pelle): questo è il quadro dipinto dalla **Cisl Fp** guidata da Beppe Pallanch.

Poi c'è il confronto con la vicina provincia di Bolzano. «La spesa pro capite per la sanità (dati 2021) è di 2900 euro, contro i 2225 di Trento». Cristoferi lo di-

ce nel modo più dolce possibile: «Diciamo che qui a Trento voi, con l'autonomia speciale, potreste fare molto di più. Dopo l'emergenza Covid puoi agire in emergenza per recuperare le prestazioni lasciate indietro». Si parla di politica di investimenti.

Oggi, nell'Azienda provinciale per i servizi sanitari, siamo nell'«Età del Ferro», nell'Era della direzione generale di Antonio Ferro, che lavora al fianco dell'assessora Segnana. Prima di lui si sono avvicendati Pier Paolo Benetollo, Paolo Bordon, uscito incolume dalla delicatissima prima fase del Coronavirus e dalla spinosissima questione della morte per malaria della piccola Sofia (4 anni) nel reparto di pediatria dell'ospedale di Trento (era il settembre 2017). Prima di lui sulla poltrona più importante dell'Azienda sanitaria sedette Luciano Flor, oggi in servizio al vertice della dirigenza sanitaria del Veneto, Carlo Favaretti e Marino Nicolai (citiamo questi perché protagonisti della svolta aziendalista del sistema sanitario trentino).

È un impianto, quello ospedaliero e territoriale dell'autonomo Trentino, da cui ci si aspetta qualità: se l'aspettano i trentini e anche chi trentino non è ma che qui vive per lavoro o per turismo. Sarebbe una realtà di tutto rispetto, quella provinciale. Pendiamo ai numeri, a soli accessi al pronto soccorso nel 2022: 84.120 a Trento, 40.329 a Rovereto, 13.935 a Cavalese, 11.325 a Borgo, 20.634 a Cles, 18.872 ad Arco, 10.634 a Tione, per un totale di 199.849. Ma se il meccanismo del primo intervento funziona, con un elisoccorso da invidia, a mostrare la corda sono i servizi territoriali: il servizio di guardia medica semi-smantellato, i consorzi di medici di base lontani dalla partenza e specialità mediche che spesso non reggono il passo, tanto che chi ha bisogno di prestazioni sceglie di andare altrove. La medicina territoriale anche in Trentino si è rivelata spesso

inadeguata durante il Covid. «Il problema del Trentino - ci dice un sanitario che ora opera in Veneto - è che non c'è una vera medicina domiciliare. Il raccordo con le case di riposo è praticamente nullo. Nelle Rsa il medico di riferimento è spesso a contratto e non è un interfaccia reale con l'Azienda provinciale per i servizi sanitari». Si sente parlare spesso di medicina domiciliare ma, a parte il meritorio lavoro di qualche medico di base e delle infermiere che fanno il possibile, oggi un paziente, magari anziano, non può contare su un dottore che si presenta in casa per fare quegli esami specialistici (ad esempio una radiografia o un elettrocardiogramma) per poi spedire tutto in via telematica a Trento. L'ospedale in casa insomma non è realtà.

«La spesa pro capite per la sanità a Bolzano (dati 2021) è di 2900 euro, 2225 a Trento»

«Non c'è una vera medicina domiciliare. Il raccordo con le Rsa è praticamente nullo»



Come sta la sanità in Trentino? Per la **Cisl** non proprio bene. Anzi...

143509